

Seminario su lavoro e professione 2

Domenica 9 marzo 1997

Riassunto del primo incontro

Due concezioni di lavoro si sono evolute nel tempo:

- Lavoro fatica/sforzo/costo (fino al medioevo; conseguenza del peccato originale; giustificata dall'autorità divina);
- Lavoro realizzazione di sé/opera/creazione (si afferma dal rinascimento, quando la giustificazione dell'autorità divina comincia a non reggere più).

In noi queste due concezioni coesistono: l'esperienza ci dice che il lavoro è fatica, il desiderio suggerisce che il lavoro può essere causa di realizzazione. Ma i conti non tornano: viviamo in una pretesa di felicità assoluta, ma attuiamo mille spostamenti per reggere al dolore e alla fatica del lavoro.

Che il lavoro sia fatica non ci piace, ma invece di affrontare la questione l'abbiamo spostata, ribaltando la causa dell'insoddisfazione sull'esterno, sul sociale ("Il mio lavoro è bellissimo, solo che...").

Lavoro e realizzazione di sé

Se il nostro lavoro non ci soddisfa, perché non abbiamo il coraggio di seguire i nostri desideri?

Spesso la situazione in cui ci troviamo è l'unica possibile (lavoro di necessità). Come si può vivere di fronte a una situazione di impotenza, di frustrazione dei desideri?

Lavoro e denaro

Il denaro ha per noi un forte valore simbolico: è segno di realizzazione e di libertà dal bisogno.

Il denaro è strettamente connesso alla simbologia del potere, indica un riconoscimento di identità.

Nel rapporto tra lavoro e denaro, il nostro ragionamento difficilmente si basa sul confronto tra quanto guadagno e quanto mi serve per vivere, ma è spesso spostato sul confronto tra il mio investimento di identità nel lavoro ed il guadagno che ne ricavo. Esempio: se a parità di stipendio un collega lavora meno di me, io mi arrabbio non tanto per i soldi che gli vengono regalati, ma perché il *mio* valore non è riconosciuto. Tema aperto: il lavoro di cura non retribuito.

Lavoro e potere

Citazione da S. Weil: la creazione per Dio come atto di rinuncia, come un diminuirsi.

Gestione del potere nel lavoro. Quali sono i miei modi per esercitare un potere sugli altri?

Lectio

Il brano di Genesi 3 descrive noi a noi stessi. Tra le fatiche dell'esistenza la fatica del lavoro è la più esterna (esterna alla fatica di relazionarsi e generare, al sopportare il disordine del mondo, al fatto che chi amo mi tradisce, al fatto che anche Dio mi tradisce e io sono nudo di fronte a Lui).

Il racconto ci insegna che non c'è un diritto naturale a vivere senza faticare. Mi è dovuto per natura che io lavori e faccia festa, soffra e gioisca: l'uno e l'altro. Per accettare questa condizione ci vuole un buon motivo. Secondo Genesi il buon motivo è che Dio è dalla nostra parte (tuniche di pelle).

Solo con Gesù Cristo ci sarà il passo in avanti. In Lui *questa* vita viene assunta (non una vita beata) e trasformata. Allora la constatazione che ci sono dolore e gioia non è più un cinico bilancio, ma l'indicazione che misteriosamente, nella sua morte, ciò che sta dalla parte della fatica di vivere può essere fatica redentiva.

Alla luce di questa descrizione, investire per la propria realizzazione sul lavoro (esterno) appare quantomeno pericoloso, con forti rischi di ateismo. L'investimento di realizzazione va fatto sull'interno, sul cuore dell'uomo, dove è la fonte della salvezza o della perdizione.

Come abiti il lavoro che fai e che cosa te ne viene dipende unicamente da quale investimento di identità hai sul tuo interno (esempio suora di Madre Teresa e infermiera USL romana: dal punto di vista oggettivo fanno lo stesso lavoro, con tassi di realizzazione diversi).

La produttività per un credente ha senso solo in Cristo. Solo in Lui la fatica del lavoro può diventare possibilità di salvezza per altri. Solo nell'eucarestia possiamo dire "il frutto del nostro lavoro". Questo regge solo in una struttura sacramentale.

Rilettura testo S. Weil su "lavoro e bellezza"

La bellezza può essere la contemplazione di *questa* vita trasfigurata in Cristo. Bellezza può essere vedere oltre l'apparenza la realtà trasfigurata, come la vede Dio. Eliminare schermi, pulire lo specchio che la materia è, diventa il nostro compito.